# Mattarella e i giovani: «Meritano fiducia Non sono contenitori vuoti da riempire»

L'INTERVENTO

ROMA «Questa generazione che sale merita fiducia». Che l'ottantacinquenne Sergio Mattarella tenga in gran considerazione la cosiddetta gen-Z, quella dei diciotto-ventenni che si affacciano all'età adulta e che potrebbero essere suoi nipoti, non è un mistero. Ne stima la passione civile, l'impegno in tanti campi, l'attenzione a temi poco frequentati da una politica attempata, a cominciare dal cambiamento climatico. Sa bene, il capo dello Stato, che si tratta di una generazione costretta a cercare la propria strada in un contesto ancora più complicato rispetto a quello dei loro fratelli più grandi, tra instabilità internazionale crescente e difficoltà economiche. Ed è per questo forse che ogni volta che può consegna loro parole di speranza. È tornato a farlo ieri, il capo dello Stato, inaugurando il 105esimo anno accademico all'Università Cattolica di Milano.

«I giovani – dice Mattarella prendendo la parola dopo gli interventi della rettrice Elena Beccalli, del presidente della Cei Matteo Zuppi e dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini – non sono un contenitore da riempire. Sono personalità con autonomo spirito critico e con protagonismo che si sviluppa e cresce». Non soggetti passivi dunque, ma protagonisti. Dell'università come della vita democratica. E come tali andrebbero trattati. È un messaggio che vale per le scuole, per le università. Ma anche per la classe politica, spesso poco attenta alle istanze dei ragazzi. E del resto non è un caso se una larga fetta di astensionismo si concentra proprio in quella fascia d'età, quella della «generazione che sale», come la definisce l'inquilino del Colle citando un libro del cardinale Lercaro.

IL CAPO DELLO STATO INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO ALLA CATTOLICA: «È COMPITO DEI RAGAZZI CAMBIARE E MIGLIORARE IL MONDO»

Sono semmai «otri nuovi», i ragazzi e le ragazze, «chiamati non a vivere nel mondo così come è oggi» perché «il mondo può essere cambiato, e possono cambiarlo e migliorarlo i giovani». Un compito, quello di immaginare il futuro, che è «sempre stato rimesso a loro». Mentre il compito delle università, delle scuole e in definitiva della politica è quello di coltivare «un rapporto con i giovani costruttivo e proficuo». Specie in una stagione «colma di novità di grande fascino», come gli strumenti dell'intelligenza artificiale, ma anche di grande incertezza» com'è il tempo presente. Un incarico difficile e «prezioso», quello di chi insegna: «Ampliare, accrescere e trasmettere la cultura, la scienza, visione del futuro da affidare perché sia realizzata dai giovani».



Sergio Mattarella con i piccoli pazienti dell'Istituto Carlo Besta

### L'ATTENZIONE

A loro si è rivolto più volte il presidente in queste ultime settimane. Anche all'indomani dell'ondata di manifestazioni che aveva coinvolto le città, condannando sì con fermezza le violenze ma invitando allo stesso tempo governo e parlamento a «farsi carico» del malessere dei giovani. E ancora, giorni dopo, a non rivolgersi a loro con atteggiamenti di «indifferenza» o «meschina sottovalutazione». Da ultimo, al Quirinale, aveva invitato a chiedersi «in quale mondo vivranno le nuove generazioni, esposte ai traumi causati dai conflitti». Allo stesso tempo il segno di un'attenzione costante e lo sprone ai governanti a prestarne altrettanta. Nel pomeriggio, il presidente ha incontrato medici e pazienti dell'Istituto Neurologico Carlo Besta del capoluogo lombardo, di cui ha visitato i nuovi ambulatori prima di rientrare a Roma.

**Andrea Bulleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Divieto social agli under 13 una legge entro fine mese L'Italia anticipa Bruxelles

▶Emendamento di maggioranza al dl sicurezza: i tredicenni (e fino a 16 anni) potranno aprire un profilo collegato all'account dei genitori. Il blitz prima delle direttive europee

LA DECISIONE

ROMA Niente social sotto i tredici anni. Fino ai sedici, solo un account agganciato a quello di un genitore. Dopo, via libera, ma con la carta d'identità digitale in mano. È la stretta che la maggioranza porta nel decreto sicurezza all'esame della Camera: un emendamento di Fratelli d'Italia, a prima firma Fabio Rampelli, destinato a diventare legge nel giro di poche settimane.

Il testo mette in fila una serie di novità. La prima: l'età minima per aprire da soli un profilo su social network e piattaforme video sale a sedici anni, contro i quattordici oggi previsti per il consenso digitale. La seconda: tra i tredici e i sedici anni si potrà accedere solo con un account collegato a quello di mamma o papà. La terza: la verifica dell'età diventa obbligatoria e passerà da una soluzione compatibile con i portafogli europei di identità digitale. Le regole tecniche le scriverà l'Agcom entro nove mesi. Esentati gli utenti con un account aperto da almeno otto anni.

Dietro c'è la regia diretta di Giorgia Meloni. La premier ha preso in mano il dossier dopo aver lanciato, un mese fa, l'idea di un divieto per i più piccoli. E lo ha portato personalmente a Bruxelles.

LA MOSSA DELLA PREMIER IN VISTA DELLE ELEZIONI L'AGCOM SCRIVERÀ LE REGOLE ENTRO 9 MESI RAMPELLI FIRMA LA MODIFICA



Secondo l'ultimo studio dell'Inapp il 31,5 per cento dei bambini italiani in quinta elementare è già sui social

### LA TRATTATIVA EUROPEA

Il nodo era delicato: la Commissione europea aveva invitato gli Stati membri a non muoversi in ordine sparso, in attesa di un quadro comune sulla tutela dei minori online. Meloni ha aperto un canale diretto con l'esecutivo Ue e ne ha parlato anche con Ursula von der Leyen, riferiscono i suoi. Da quel confronto esce la formula che ora compare nero su bianco nell'emendamento anticipato da Repubblica: l'Italia interviene "nelle more" della disciplina europea, e la verifica dell'età si aggancia agli strumenti che Bruxelles sta già costruendo.

Il primo cantiere si è aperto al ministero della Famiglia di Eugenia Roccella, dove si è lavorato all'impianto della norma. Poi il dossier è passato a Luca Ciriani, ministro per i Rapporti con il Parlamento, chiamato a trovare il veicolo giusto e a incastrarlo nei tempi dell'Aula. Il terreno era già preparato: in Parlamento c'erano i disegni di legge della senatrice di FdI Lavinia Mennuni e di Marianna Madia. A mettere la firma sulla novella normativa sarà Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera: «Firmerò l'emendamento che prevede il divieto dei social ai minori, assoluto per i ragazzini fino ai 13 anni e temperato dai 13 fino ai 16» spiega i il veterano del partito, scuola Colle Oppio. La bandiera, insomma, è di Fratelli d'Italia. Ma sul merito in maggioranza si conta su un sostegno che vada oltre i confini della coalizione. Ed è presto servito il guanto di sfida alle opposizioni: votate a favore o no?

Torniamo all'emendamento e alle altre novità che contiene. Se i contratti stipulati violano i limiti saranno nulli, e le piattaforme non potranno usarli per trattare i dati di quegli utenti: un colpo diretto al modello di business dei colossi della rete. Restano fuori Wikipedia e le enciclopedie senza scopo di lucro, gli archivi scientifici, le piattaforme scolastiche e quelle open source. Infine le sanzioni: multe, diffida ad adeguarsi entro venti giorni e, per chi non si mette in regola, il blocco della piattaforma in Italia.

### LA MOSSA POLITICA

Il contesto spiega la fretta. La sicurezza è tornata in cima all'agenda dopo gli scontri di Milano, Torino e Roma, con le immagini delle bande di giovanissimi, i cosiddetti "maranza", rimbalzate per giorni nei tg e, appunto, sui social. Il governo ha risposto con la linea dura: il decreto sui cortei, la stretta sull'ordine pubblico. Ed è proprio lì che ora approda la norma sulle piattaforme. Non a caso. Il filo conduttore è evidente: la violenza di strada e quella che corre sugli schermi, le risse organizzate in chat e rilanciate in rete, ragazzi sempre più piccoli esposti a tutto. Nella sommossa violenta in piazza a Milano, per esempio, l'adunata sui social ha avuto un ruolo di primissimo piano, anche per i giovanissimi. E sono in tanti fra gli under-13 ad essere scesi in strada incappucciati.

C'è inevitabilmente un calcolo politico. Con il voto all'orizzonte, il divieto social parla a una platea sterminata: i genitori. È una misura semplice da spiegare, popolare, si convince chi l'ha scritta, difficile da contestare per un'opposizione che sullo stesso terreno ha presentato le sue proposte. Il centrodestra si intesta la battaglia e prova a portarla a casa per primo. Il via libera politico di Bruxelles, assicurano in maggioranza, c'è già: resterà da coordinare la norma italiana con il regolamento europeo, quando arriverà. Ma a Palazzo Chigi il dado è tratto: l'Italia non aspetta.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ddl Antisemitismo, il sì tra le polemiche Il campo largo vota contro: «È censura»

LA GIORNATA

ROMA Scene di ordinaria bagarre. A Montecitorio è il giorno del voto finale sul ddl Antisemitismo, il provvedimento promosso dalla maggioranza ma anche dal dem Graziano Delrio per combattere gli episodi di odio contro gli ebrei. Nessun nuovo reato: a tenere banco è soprattutto il fatto che la norma fa diventare legge la contestatissima (dalle opposizioni) definizione dell'Ihra, l'International Holocaust Remembrance Alliance. Definizione entro i cui confini, secondo Pd, M5S e Avs, rischiano di finire non solo le espressioni di odio o di violenza antisemite, ma pure le critiche al governo di Israele. Ed ecco che alla Camera, nella lunga maratona oratoria che precede il via libera finale (con 147 sì, 93 contrari e 5 astenuti tutti tra riformisti dem) si scatena il putiferio.

Il clima è teso fin dall'inizio, così com'era stato per il primo passaggio in Senato. Dove il Pd si era di nuovo spaccato, con la minoranza riformista che aveva votato a favore e il grosso del gruppo si era rifugiato nell'astensione. «Confidavamo che, raccogliendo l'appello di Liliana Segre, modificassero il ddl», spiega in Transatlantico Matteo Orfini, che ha seguito il dossier per i dem. «Invece niente: ci hanno bocciato perfino l'emendamento in cui chiedevamo di riconoscere che non è antisemitismo criticare le azioni politiche dello Stato di Israele». È per questo, oltre che per non rompere l'unita con gli alleati, che il Pd alla fine sceglie il no. «La lotta all'odio antiebraico non può confondersi con la censura del dissenso», detta la linea la capogruppo Chiara Braga. Tutti contrari tranne i riformisti Guerini, Quartapelle, Fassino, Merola e Carè, indecisi fino all'ultimo se dire sì o astenersi. «A votare contro come ha chiesto il gruppo non ce la facciamo», confessa l'ex sindaco di Bologna, che alla fine insieme ai colleghi propenderà per il non voto. A favore, insieme alla maggioranza, si schierano Azione e Italia viva, così come Benedetto della vedova di +Europa. Mentre Riccardo Magi non partecipa alla conta: «Testo semplicemente invotabile». Contrari Avs e Cinquestelle, che chiedevano di adottare la cosiddetta dichiarazione di Gerusalemme. «Avremmo voluto votare a favore ma questo testo ce lo impedisce. Fermiamoci e troviamo insieme un punto comune», l'appello (inascoltato) del pentastellato Alfonso Colucci.

I RIFORMISTI DEM SI ASTENGONO, IV E AZIONE A FAVORE CON LA MAGGIORANZA SALVINI: «FELICE PER L'APPROVAZIONE»

### BENZINA SUL FUOCO

Del resto l'atmosfera incendiaria difficilmente poteva giovare allo scopo. A dare fuoco alle polveri ci pensa il meloniano Mauro Malaguti, che per negare che a Gaza sia in corso un «genocidio» si affida ai dati del ministero della Salute della Striscia: «Il bilancio tra nascite e decessi risulta in positivo con un +1,2% di nascite, tra i più alti al mondo». Proteste, rumore. Si infiamma Nicola Fratoianni di Avs: «Dovremmo tutti e tutte osservare almeno il limite della decenza, invece qui si è frantumato il muro della vergogna. È una pagina nera di quest'Aula». Poco dopo il dato delle nascite superiori ai decessi a Gaza verrà ripreso da Luigi Marattin, e stavolta è il dem Enzo Amendola a protestare: «Lui provoca, provoca!», grida.

MALAGUTI (FDI): «A GAZA PIÙ BAMBINI NATI DI QUELLI MORTI» REPLICA FRATOIANNI: «SUPERATO IL LIMITE DELLA DECENZA»

Seguono nuove urla dai banchi delle opposizioni quando il vannacciano Rossano Sasso dà dei «vigliacchi assassini» ai partigiani che uccisero il filosofo Giovanni Gentile, seguito da Alessandro Amorese di FdI. Ribattono indignati i dem, prima Gianassi, poi Cuperlo: «Abbiamo ascoltato delle parole che sono la vergogna del Parlamento. State zitti fascisti!». A sera, a semaforo verde incassato (e bagarre conclusa), arriva il commento soddisfatto di Matteo Salvini: «Felice per l'approvazione della legge contro l'antisemitismo, che difende libertà, sicurezza e identità».

**A.Bul.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA